

I nomi locali dei comuni di Ala, Avio

a cura di Lidia Flöss

Trento, Provincia autonoma di Trento. Servizio Beni librari e archivistici, 1999.

LA DOCUMENTAZIONE ARCHEOLOGICA

La valle dell'Adige ha sempre rappresentato una via di comunicazione fondamentale tra i territori posti a nord e a sud dello spartiacque alpino. Quest'ultimo, lungi da essere una barriera invalicabile come ha concretamente dimostrato la presenza della mummia del Similaun, è stato testimone di una ininterrotta sequenza di passaggi e di contatti commerciali e culturali tra i popoli. In tutto ciò, le genti stabilmente residenti nella valle dell'Adige hanno costituito la cerniera strategica e principale tra il mondo transalpino centroeuropeo e quello padano e peninsulare, non rimanendo dunque passivi spettatori di un transito di altrui iniziativa.

La prima occupazione preistorica documentata nel medio bacino dell'Adige (a nord della chiusa di Ceraino) è relativa al Paleolitico medio, periodo compreso tra 100.000 e 40-35.000 anni fa durante il quale visse l'uomo di Neandertal. Successivamente troviamo la fase finale del Paleolitico Superiore, tra i 15.000 e i 10.000 anni fa circa, riferibile questa volta a gruppi umani di tipo moderno ovvero all' *Homo sapiens sapiens*¹. I siti si trovano a quote medio-alte come sul Monte Bondone, sull'altipiano della Marcesina tra la Valsugana e l'area veneta, alla Sega di Ala, ad Andalo e lungo la dorsale del Monte Baldo. Essi testimoniano la presenza occasionale ed episodica di gruppi di cacciatori che, o in momenti di particolare diminuzione del clima freddo durante la glaciazione di Würm per quanto riguarda i neandertaliani o quando ormai il periodo glaciale è al termine ed il clima si fa più temperato per il Paleolitico superiore, risalgono dalla pianura i crinali montuosi al seguito delle mandrie dei grandi erbivori.

E' con il Mesolitico (8.000 - 5.000 a.C.) che anche il fondovalle, finalmente libero dai ghiacci e ripopolato da flora e fauna, viene occupato da gruppi umani che vivono di caccia e raccolta in insediamenti perlopiù situati in ripari sottoroccia (molto noti quelli nei pressi di Trento e di Mezzocorona), ma che si spingono nei pascoli alpini a quote anche superiori ai 2.000 m. per praticare battute di caccia allo stambecco².

Da sud, e quindi anche lungo la valle dell'Adige, provengono quei contatti che determineranno a partire dalla fine del VI millennio a.C.³ la cosiddetta "rivoluzione neolitica", con l'introduzione dei contenitori in ceramica, la coltivazione di numerose specie vegetali e l'addomesticamento degli animali. Tali innovazioni porteranno grandi cambiamenti nella vita economica, culturale e sociale del genere umano, dando origine, tra l'altro, ad un tipo di vita più sedentario che costituirà il prototipo della comunità contadina che rimarrà in uso fino ed oltre le soglie della civiltà moderna di tipo industriale.

L'avvento dell'età dei metalli porterà ulteriori impulsi nell'area trentina sia per la vera e propria attività di estrazione e lavorazione dei minerali connessi al rame, in particolar modo per le zone comprese nel bacino del fiume Brenta e del torrente Fersina, sia perché viene ribadita l'importanza vitale della val d'Adige nella rete di

¹ BAGOLINI 1980, pp. 9-24; DALMERI 1986; MARZATICO 1994, pp. 15-17; AVANZINI-LANZINGER 1996, pp. 49-60.

² BAGOLINI 1980 pp. 25-46; AA.VV. 1992a; MARZATICO 1994, pp. 17-20; AVANZINI-LANZINGER 1996, pp. 56-60.

³ BAGOLINI 1980, pp. 47-92; MARZATICO 1994, pp. 20-22; PEDROTTI - DEMETZ 1997, pp. 6-7.

scambi e commerci tra nord e sud e che vede appunto nei manufatti in metallo (rame, bronzo e da ultimo ferro) uno dei beni di primo piano⁴.

Le genti locali non rimangono indifferenti ai contatti con le popolazioni limitrofe anche quando, con la fine del Bronzo Recente, l'età del Bronzo Finale e la prima età del Ferro (rispettivamente dal XIII al XI-X e dal IX al VI secolo a.C.) e con la successiva seconda età del Ferro (cultura cosiddetta "retica" dal V al I secolo a.C.) nel Trentino-Alto Adige, Tirolo e Bassa Engadina, si vanno sviluppando degli aspetti culturali caratterizzati da una grande specificità e localizzazione regionale⁵. Gli aspetti distintivi risultano visibili in particolar modo nella produzione ceramica e degli attrezzi in ferro, nelle strutture abitative ma anche nella lingua e nelle tradizioni culturali⁶. Nonostante ciò, questa entità territoriale non si presenta rinchiusa in se stessa ma è aperta ad un costante e notevole flusso di scambio economico e culturale sia verso la pianura e la penisola italiana sia verso i paesi del nord.

Il complesso di tradizioni e costumi legati all'orizzonte retico si disperderà progressivamente a contatto con la forza propulsiva della civiltà romana, ad eccezione di certe consuetudini di vita strettamente connesse all'ambiente montano e che perdureranno nelle nostre valli immutate per secoli.

Il processo di romanizzazione, ovvero l'introduzione della struttura politica, giuridica e dei modelli culturali e religiosi romani, fu in un primo tempo avviato nei nostri territori tramite contatti commerciali verso la fine del III e inizi del II secolo a.C.⁷ Tali relazioni aumentarono nel corso del I sec. a.C. finché si arriverà, probabilmente nella seconda metà del I sec. a.C. ed in modo per lo più pacifico, alla fondazione della città di *Tridentum*. Le guerre retiche condotte da Druso e da Germanico, porteranno infine nel 16-15 a.C. alla completa assimilazione dell'intero territorio del bacino dell'Adige⁸. Quest'ultimo verrà suddiviso, dal punto di vista politico-amministrativo, nelle province del Norico e della Rezia per la parte più settentrionale, nel municipio di Trento per la parte centrale e nel municipio di Verona per la Vallagarina. Nei municipi di Feltre e di Brescia confluiranno rispettivamente la Valsugana e l'Alto Garda. I reali confini di tali perimetrazioni, tuttavia, non sono ancora noti con precisione.

La valle dell'Adige, seguita dalla via lacuale del Garda, fu ancora una volta il percorso principale lungo il quale si svilupparono traffici, contatti e spostamenti di persone ed i Romani la dotarono infatti ben presto di una importante strada, definita oggi dagli studiosi via Claudia Augusta Padana. Con partenza da Ostiglia sul Po, raggiungeva Verona, Trento e proseguiva quindi oltralpe verso l'area bavarese⁹. Per il trasporto di merci particolarmente pesanti o per il legname poteva essere utilizzato il percorso stesso del fiume Adige, per mezzo di chiatte e barconi¹⁰.

Tutte le vie pubbliche, costruite secondo precisi canoni d'ingegneria, erano dotate di aree di sosta per il cambio dei cavalli e di stazioni più fornite con la funzione di veri alberghi. Il cammino era inoltre accompagnato da un'apposita segnaletica che indicava la distanza progressiva: ad ogni miglio (1478 metri) erano piantate ai lati della strada delle pietre cilindriche alte da 1,5 a 3 metri, che portavano spesso inciso, oltre al numero delle miglia percorse, il nome del personaggio o dell'imperatore che aveva costruito o restaurato la via.

Oltre ai dati archeologici, due strumenti fondamentali per la conoscenza delle strade di età romana e dei centri abitati che sorgevano lungo il percorso sono la *Tabula Peutingeriana*, copia medievale di una pergamena del IV secolo d.C., e l'*Itinerarium*

⁴ ŠEBESTA 1992; PERINI 1989.

⁵ DE MARINIS 1987, pp. 101-130; AA.VV. 1992b; MARZATICO 1994a, pp. 23-35; MARZATICO 1994b.

⁶ MARZATICO 1992, pp. 213-246.

⁷ CIURLETTI 1986, pp. 376-381; BUONOPANE 1990, pp. 115-118.

⁸ BUONOPANE 1990, pp. 118-120.

⁹ BOSIO 1991.

¹⁰ BASSI 1993.

Antonini, itinerario scritto del III secolo d.C.. Apprendiamo così che da Verona al Brennero le località incontrate erano: *Vennum* (Volargne), *Ad Palatium* (Ala), *Sarnis* (Serravalle all'Adige), *Tridentum* (Trento), *Endidae* (Egna), *Pons Drusi* (Bolzano), *Sublavione* (Sabiona-Chiusa), *Vipitenum* (Vipiteno)¹¹.

Con la decadenza del mondo romano, il territorio trentino divenne, tra il VI ed l'VIII sec. d.C., prima testimone delle numerose scorrerie barbariche, poi parte del regno ostrogoto come baluardo difensivo contro le orde di invasori (Franchi, Alemanni, Baiuvari) che premendo da nord già si inoltravano nelle vallate alpine, infine sede di un potente ducato longobardo in cui la popolazione locale di tradizione romana e le genti longobarde si integrarono in una lenta fase di fusione e di assimilazione reciproca di usi, costumi e non da ultimo di religione¹².

Il ducato comprendeva a nord la valle dell'Adige fino a Merano e dell'Isarco fino a Chiusa, a est le valli dell'Avisio e la Valsugana fino a Pergine e successivamente alla chiusa di Primolano, a sud tutta la Vallagarina, a ovest le valli del Noce e del Sarca. Si venne a delineare dunque un'area con propria entità autonoma, preannuncio di quel territorio tridentino che, anche dopo la fine del regno longobardo ad opera dei Franchi di Carlo Magno nel 774, manterrà più o meno invariata la sua fisionomia attraverso le vicende del principato vescovile¹³.

Dopo la sommara illustrazione delle vicende del territorio trentino lungo i secoli che precedettero il medioevo, e che non ha potuto necessariamente essere confinata nei ristretti limiti di un singolo comprensorio, esaminando brevemente i rinvenimenti archeologici riferibili ai comuni di Ala e di Avio¹⁴, si potrà riconoscere anche per quest'area una insospettata ricchezza di testimonianze antiche, nonostante la limitata estensione in valle delle superfici utili e l'inospatialità dei versanti laterali.

Il periodo romano è a tutt'oggi senz'altro il più rappresentato, ma la casualità delle scoperte nonché la sensibilità ed il rispetto di ognuno per i segni di chi ci ha preceduto, può in ogni momento incrementare i dati a disposizione e la ricchezza del patrimonio archeologico locale. La recente apertura dell' Antiquarium di Avio¹⁵, segno di un ritrovato interesse per la conoscenza e la conservazione della propria storia, fa ben sperare in questo senso e rafforza quel pegno di responsabilità che dobbiamo onorare permettendo anche ai posteri di godere del messaggio lasciato dai nostri progenitori.

Come visto, le più antiche testimonianze (sporadici rinvenimenti di utensili e schegge in pietra) risalgono al Paleolitico medio, alla fase finale del Paleolitico superiore ed al Mesolitico e si localizzano nell'alta Lessinia alla Sega di Ala - Passo delle Fittanze (1365 m. slm)¹⁶ e sul crinale del Monte Baldo al passo di S.Valentino¹⁷, Madonna della Neve e Fontana de La Teia¹⁸. Un'ascia in pietra verde levigata da Avio¹⁹ ci riconduce al Neolitico, mentre l'età del Bronzo è attestata dal ritrovamento di due asce in bronzo da Serravalle²⁰; da uno spillone da Vò Casaro "alla Pozza" (Media - Recente età del Bronzo XIV-XIII sec. a.C.)²¹; da una roncola in bronzo da Chizzola (Bronzo Recente

¹¹ BOSIO 1991.

¹² GRANELLO 1994, pp. 75-97

¹³ GRANELLO 1994, p. 80.

¹⁴ Nell'elenco dei rinvenimenti si riportano i nomi di sito così come emergono dalla bibliografia di riferimento. Per le segnalazioni più antiche, del secolo scorso ed oltre, alcuni toponimi non sono più localizzabili con precisione o perché caduti in disuso o perché riferiti semplicemente ai nomi dei proprietari di un determinato appezzamento o perché troppo generici.

¹⁵ BASSI-ENDRIZZI 1995?

¹⁶ CHELIDONIO-SOLINAS 1978

¹⁷ DALMERI 1986

¹⁸ BAGOLINI-NISI 1976, pp. 237-239; BAGOLINI-NISI 1978

¹⁹ MARZATICO 1997, pp. 39-40 e bibliografia ivi citata.

²⁰ TECCHIATI 1991, pp. 11-16 e bibliografia ivi citata.

²¹ MARZATICO 1997, pp. 40-41 e bibliografia ivi citata.

XII sec. a.C.)²²; da un'ascia in bronzo con innesto a cannone recuperata fra Ala e Peri (Bronzo Recente XIII sec. a.C.)²³; da uno spillone in bronzo da Ala nell'orto di Casa Pizzini (Bronzo Finale XI sec. a.C. - questo oggetto ha dato il nome ad uno specifico gruppo tipologico che gli studiosi chiamano appunto "spilloni tipo Ala")²⁴. Più numerose sono le testimonianze dell'età del Ferro. Per la Prima età del Ferro ricordiamo: da Ala - Bocca d'Ala uno spillone in bronzo (VII-VI sec. a.C.)²⁵; da Ala un coltello in bronzo a lama serpeggiante (VII sec. a.C.)²⁶; da Avio una fibula a navicella in bronzo (VII-VI sec. a.C.)²⁷. A cavallo tra Prima e Seconda età del Ferro troviamo da Ala - Dos del Golin verso Baragnolo-Valfredda una fibula in bronzo con decorazioni incise (VI-V sec. a.C.)²⁸ e un'altra fibula a forma di cavallino da Serravalle²⁹.

La Seconda Età del Ferro è attestata da due fibule in bronzo tipo Certosa (V-IV sec. a.C.) dai Marani³⁰ e da Sabbionara³¹; da due fibule in bronzo di tipo celtico (V-IV sec. a. C.) rispettivamente da S.Margherita (un frammento)³² e da Avio nei campi vicino alla Parrocchia³³; da un pendaglio in bronzo a forma di stivale (V-IV sec. a.C.) da Sdruzzinà³⁴. Un pezzo di particolare pregio da Avio, testimonia degli ampi contatti commerciali con il mondo etrusco e della sicura agiatezza economica di alcuni personaggi locali: si tratta di un treppiede porta profumi, o candelabro, (IV-III sec. a.C.) prodotto nelle officine della zona di Vulci nell'Alto Lazio³⁵.

L'età romana è documentata in gran parte dalla presenza di tombe, ed il fatto si può spiegare con la riconoscibilità che tali manufatti, con i relativi oggetti di corredo, presentano anche agli occhi degli occasionali scopritori.

Per il comune di Ala si segnalano: la necropoli di Serravalle-ferrovia con sepolture ad incinerazione³⁶; le tombe ad inumazione di S.Margherita alla foce del Rio Cipriana³⁷; le necropoli ad incinerazione ed inumazione ai Marani Preealonghe³⁸; numerose sepolture ad inumazione ai Marani Binelonghe³⁹, ai Marani Curarisi⁴⁰, a Chizzola ai Prai⁴¹, ad Ala in loc. Acquaigola⁴² e in loc. Fossa⁴³. Altre testimonianze, resti di edifici o singoli reperti sono documentate ad Ala ai Palazzi, ai Gazi, alle Bastie, ai Prai Sarni, alle Previele, al Lustro, a Sabbionara⁴⁴, a Pilcante-Neravalle⁴⁵. Da S.Pietro proviene un peso di stadera in bronzo raffigurante un volto di Medusa databile al III sec. d.C.⁴⁶. A Chizzola alle Moie fu rinvenuto un tesoretto con 74 monete romane ed altri oggetti⁴⁷.

²² MARZATICO 1997, pp. 24-27 e bibliografia ivi citata.

²³ MARZATICO 1997, pp. 36-37 e bibliografia ivi citata.

²⁴ MARZATICO 1997, pp. 28-29 e bibliografia ivi citata.

²⁵ MARZATICO 1997, p. 28 e bibliografia ivi citata.

²⁶ MARZATICO 1997, pp. 30-31 e bibliografia ivi citata.

²⁷ MARZATICO 1997, pp. 41-43 e bibliografia ivi citata.

²⁸ MARZATICO 1997, pp. 31-32 e bibliografia ivi citata.

²⁹ ADAM 1996, p. 98 e bibliografia ivi citata.

³⁰ MARZATICO 1997, p. 33 e bibliografia ivi citata.

³¹ MARZATICO 1997, p. 43 e bibliografia ivi citata.

³² MARZATICO 1997, p. 34 e bibliografia ivi citata.

³³ MARZATICO 1997, p. 44 e bibliografia ivi citata.

³⁴ MARZATICO 1997, pp. 34-36 e bibliografia ivi citata.

³⁵ MARZATICO 1997, pp. 45-47 e bibliografia ivi citata.

³⁶ ROBERTI 1961 pp. 204-205.

³⁷ ROBERTI 1961 pp. 205-206.

³⁸ ROBERTI 1961 p. 206.

³⁹ ROBERTI 1961 pp. 206-207.

⁴⁰ ROBERTI 1961 p. 207.

⁴¹ ROBERTI 1961 p. 202.

⁴² ROBERTI 1961 p. 208.

⁴³ ROBERTI 1961 p. 208.

⁴⁴ ROBERTI 1954 p. 28.

⁴⁵ ROBERTI 1961 p. 201.

⁴⁶ WALDE PSENNER 1983, pp. 92-93.

⁴⁷ ROBERTI 1961, p. 202.

e, in altra occasione, un bronzetto di Minerva⁴⁸. Dai Marani alla Fornasetta proviene una iscrizione in calcare rosato dedicata a Diana, del I-II sec. d.C.⁴⁹. Conservati al Tiroloer Landesmuseum Ferdinandeum di Innsbruck e provenienti da Ala sono una lampada in bronzo ed un amuleto, entrambi a forma di fallo⁵⁰.

Per il comune di Avio ricordiamo le sepolture di Vigo⁵¹, di Ischia Serni-Pozza⁵² e di Borghetto-Campesello⁵³, ma soprattutto il ritratto in bronzo raffigurante un atleta ritrovato a Vò Casaro e databile al III sec. d. C.⁵⁴, l'iscrizione in lingua greca, del II-III sec. d.C., dedicata alla dea egizia Iside-Fortuna scoperta a Mama d'Avio⁵⁵ e le due grandi iscrizioni funerarie di Palazzo Brasavola, probabilmente parte di una medesima struttura funeraria monumentale fatta costruire, attorno alla seconda metà del I sec. d.C., da Tito Catio Docimo e dal genero Lucio Aufilleno Ascanio per se stessi con le rispettive mogli⁵⁶. Da Avio Casaro proviene pure un bronzetto, ora disperso, raffigurante Mercurio⁵⁷. Sebbene fino ad oggi della cosiddetta Claudia Augusta Padana non sia mai stata rinvenuta una traccia sicura del tracciato stradale, sono ben quattro i frammenti di miliari rinvenuti in zona e che quindi testimoniano direttamente dell'esistenza di un importante asse viario. Due provengono da Avio e furono rinvenuti nella chiesa parrocchiale di S.Maria. Il primo riporta una dedica all'Imperatore Massenzio (306-312 d.C.)⁵⁸ mentre il secondo presenta solo l'indicazione numerica delle miglia (XXIX = circa 50 Km.)⁵⁹. Furono ritenuti in passato come parti dello stesso miliare e sovrapposti infatti mediante un restauro inesatto; il riesame del pezzo, in occasione dell'esposizione nell'antiquarium di Avio, ha confermato trattarsi di due frammenti distinti. Il terzo esemplare proviene dai Marani-fondo Gresta di Ala, è dedicato all'Imperatore Costantino II (337-340 d.C.) ed indica il 37° miglio⁶⁰. Il quarto fu rinvenuto nella chiesa di S.Pietro in Bosco⁶¹ di Ala, dove venne utilizzato per molto tempo come pietra d'altare; riporta la dedizione agli Imperatori Magno Massimo e Flavio Vittore (384-388 d.C.) e l'indicazione del 24° miglio.

Per l'altomedioevo ricordiamo la necropoli di Avio "nell'era del Comun" dove i corredi (guarnizioni di cintura, braccialetti ed un orecchino, tutti in bronzo), permettono di datare le sepolture tra il V e il VII sec. d.C.⁶². Altre tombe sono state rinvenute ad Ala ai Marani-Binelonghe⁶³ ed a S. Pietro in Bosco⁶⁴ che si conferma dunque come una delle località di grandissimo interesse archeologico e storico. In questa chiesa (o a Serravalle-Sarnis?) la tradizione e la leggenda vuole che si tennero nel 589 le nozze tra Autari, Re dei Longobardi, e Teodolinda figlia del Re dei Baiuvari Garibaldo⁶⁵.

⁴⁸ WALDE PSENNER 1983, p. 35.

⁴⁹ CHISTE' 1971, pp. 24-25; BUONOPANE 1993.

⁵⁰ WALDE PSENNER 1983, p. 201.

⁵¹ ROBERTI 1954 p. 29.

⁵² ARIOLDI 1975.

⁵³ ROBERTI 1954 p. 30.

⁵⁴ WALDE PSENNER 1983, pp. 100-101.

⁵⁵ PACI 1989; BUONOPANE 1993, p. 194.

⁵⁶ C.I.L., V, 4008-4009; CHISTE' 1971, pp. 217-218; BUONOPANE 1993, pp. 180-181.

⁵⁷ WALDE PSENNER 1983, p. 191.

⁵⁸ C.I.L., V, 8052; CHISTE' 1971, pp. 226-227; BASSO 1986, pp. 74-75, 83-84, 86-87; BUONOPANE 1993, pp. 200-201.

⁵⁹ C.I.L., V, 8052; CHISTE' 1971, pp. 226-227; BASSO 1986, pp. 74-75, 83-84, 86-87; BUONOPANE 1993, pp. 200-201.

⁶⁰ BASSO 1986, pp. 74-75, 83-84, 86-87; BUONOPANE 1993, pp. 200-201.

⁶¹ BASSO 1986, pp. 74-75, 83-84, 86-87; BUONOPANE 1993, pp. 200-201.

⁶² ROBERTI 1961.

⁶³ AMANTE SIMONI 1984, p. 50.

⁶⁴ AMANTE SIMONI 1984, p. 51.

⁶⁵ GRANELLO 1994, p. 81.

Silvano Zamboni